

Gubbio Voragine minaccia cattedrale

GUBBIO. Misura oltre trenta metri di profondità e ha un volume di circa 2.000 metri cubi la voragine che rischia di inghiottire in un sol boccone parte della cattedrale trecentesca di Gubbio e gli altri edifici storici adiacenti. Circa quattro anni fa, il 23 marzo 1936 negli orti della cattedrale si aprì una voragine di circa 5 metri di diametro in seguito al crollo della volta di una vasta grotta artificiale utilizzata come cava di ghiaccia lin dal Medioevo. Ora la cavità sotterranea rischia di collassare da un momento all'altro, a causa dei continui movimenti franosi che si susseguono al suo interno. Nell'aprile dello scorso anno, durante i lavori di consolidamento del primo tratto del cunicolo che collega la grotta ad un vecchio lanificio ora in disuso, si verificò un secondo crollo proprio al di sotto della medievale via XX Settembre. L'ultima parte dei lavori di consolidamento del cunicolo, per un importo di circa 500 milioni, ha risolto solo in minima parte la situazione, che rimane critica proprio per la sua imprevedibilità. Ma, come assicura Elio Fiorucci, assessore ai Lavori pubblici del comune di Gubbio, un ulteriore finanziamento di 1.500 milioni erogato dal ministero della Protezione civile, consentirà entro l'anno di procedere al totale consolidamento della «voragine», che potrà essere utilizzata in una seconda fase, o come grande serbatoio, per ovviare alla ormai cronica mancanza d'acqua nella città, oppure per la costruzione di una scala mobile e di un sistema di ascensori che permetterebbero ai turisti di raggiungere con facilità la cattedrale, sede di un importante museo oggi inghiottito a causa della frana, e il palazzo ducale. Una tesi contestata da Ubaldo Scavizzi, vicepresidente della sezione eugubina di Italia Nostra.

Cagliari, una bimba di 5 anni tolta nove mesi fa alla nonna e alla madre, lascia il brefotrofo Dietrofront dei magistrati

«Sara può tornare dai familiari»

Si è conclusa felicemente l'avventura giudiziaria di Sara Cocco, la bambina cagliaritano di 5 anni, «tolta» nove mesi fa alla nonna che l'aveva allevata sin dalla nascita, e affidata ad un brefotrofo: ieri il Tribunale dei minorenni di Cagliari ha revocato il provvedimento di adottabilità. Adesso Sara è affidata a una zia di Torino, presso la quale vive anche la madre, un ragazzo ex tossicodipendente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Anche i Tribunali riconoscono a volte i propri errori. Con un «aggiustamento» più apprezzabile quando c'è di mezzo la sorte di un minore. Nel caso di Sara Cocco, 5 anni da poco compiuti, si è stesi ad un passo dall'ennesima adozione contestata, col rischio di nuovi drammatici conflitti tra famiglie e di battaglie legali sulla pelle della bambina. È finita, fortunatamente, in maniera diversa. A distanza di nove mesi dal primo decreto, il Tribunale dei minorenni di Cagliari ha revocato infatti il provvedimento di «adottabilità», consentendo a Sara di lasciare il brefotrofo e di abbracciare i suoi cari: la nonna che l'ha allevata dalla nascita, la madre ex tossicodipendente, la giovane zia di Torino, alla quale è stata formalmente affidata. A meno di improvvisi colpi di scena, si chiude così felicemente una vicenda che ha destato, in passato, grande clamore e polemiche, e per la quale era stato sollecitato addirittura l'intervento del presidente della Repubblica. La storia inizia il 5 dicembre 1984,

dai giudici, scrive al presidente Cossiga per denunciare il caso, telefona in continuazione alla «Casa famiglia» per avere notizie di Sara e fare raccomandazioni di ogni tipo. Ma i margini per una soluzione positiva sembrano scarsi: con la dichiarazione di «adottabilità» la bimba può avere da un giorno all'altro dei nuovi genitori, il che compirebbe definitivamente la situazione.

Trascorrono così nove mesi tra l'angoscia e la disperazione. A riportare la speranza è un secondo, anche questo inatteso, provvedimento del Tribunale dei minorenni. C'è una nuova istruzione del caso, i giudici e gli esperti assumono altre informazioni sulla famiglia e sui parenti della bambina. La soluzione viene trovata fuori dalla Sardegna: a Torino vive, sposata e con due figli, Ersilia Cocco, una giovane zia affezionatissima a Sara, presso la quale si è trasferita da qualche tempo anche la madre della bambina. Ieri, finalmente, la svolta. Il Tribunale dei minorenni revoca la dichiarazione di «adottabilità» di Sara Cocco, che viene data in affidamento alla zia. La nonna, finalmente la può abbracciare commossa, anche se non nasconde un po' di delusione per non aver riottenuto l'affidamento. Ma per l'avvocata Carlotta Bellu è la soluzione migliore: «Ora potrà svolgere finalmente il ruolo di nonna, e poi potrà rivedere Sara senza problemi. L'importante è che i giudici abbiano riconosciuto spontaneamente il loro errore e ridato a Sara quelle certezze affettive di cui aveva bisogno».

Evitato un nuovo caso Giubergia Il Tribunale dei minorenni ha revocato l'«adottabilità» e l'ha restituita ai parenti



A scuola i ragazzi di Sassari

SASSARI. Tomorrownò domani a scuola i più grandi degli otto fratelli (nella foto) sottratti a una coppia di Sassari e trasferiti in un istituto religioso dopo che ai genitori il tribunale dei minorenni ha tolto temporaneamente la patria potestà per mancanza di mezzi di sussistenza. Nei giorni scorsi la madre, Luisa Salaris, 42 anni, che manda avanti la famiglia facendo le pulizie in locali pubblici, è andata a trovarli, accompagnata da un assistente sociale, nell'istituto «Maria Ausiliatrice» di Sennoir. «Ho visto che i ragazzi stanno bene - ha raccontato - e mi sento

più tranquilla. Spero di tomarci domenica con mia figlia (maggiormente, mentre un'altra sorella più grande vive a Roma) per trascorrere con loro tutta la giornata». La vicenda è seguita costantemente dall'assessore dei Servizi sociali del comune, Marcella Addis, alla quale il tribunale ha affidato provvisoriamente la patria potestà dei ragazzi (Emanuela, la più grande, ha 17 anni e Carla, la più piccola, tre). È stato il Comune a consentire che da domani alcuni dei ragazzi tornino a frequentare le lezioni, mettendo a disposizione una scuola-bus per accompagnarli a Sassari.

Lotteria di Viareggio A Lucca i due miliardi È calata del 23 per cento la vendita dei biglietti

I due miliardi del primo premio a Lucca, quasi tre miliardi a Milano, mentre 250 milioni restano a Viareggio. Anche la lotteria di Carnevale, cominciata e finita in ritardo, rispetta la tradizione e distribuisce miliardi. Ma quest'anno ha perso i colpi: i biglietti venduti, 7.073.013, denunciano un calo di quasi un quarto, anche se - dicono a Viareggio - «la nostra lotteria resta pur sempre la seconda in Italia».

ROMA. I due miliardi non faranno molta strada. Il primo premio della lotteria di Viareggio, vinto dal biglietto AV 80908 abbinato al carro «Non si può fermare il tempo» (una creazione di Arnaldo Galli che rappresenta un grande cigno che tenta di alzarsi in volo da un mare di petrolio), resta praticamente in casa, a Lucca. E nella stessa Viareggio è stato venduto anche il biglietto BI 82244 che, abbinato al carro «Come sono buoni i bianchi», si porta a casa i 250 milioni del nono premio.

La parte del leone, però, la fa Milano, con ben tre biglietti estratti tra i primi quattro e un bottino di 2 miliardi 750 milioni: il T 88710, abbinato a «L'illusionista» (1 miliardo e mezzo); il DC 28204, abbinato a «Saranno schiavi delle donne» (1 miliardo); e l'AB 82527, abbinato a «Gli eroi di Italia '90» (250 milioni). Tre degli altri biglietti che hanno vinto premi da 250 milioni sono stati venduti in altrettanti autogrill: il CU 61009, abbinato a «Vieni...», racconta la fiaba del carnevale, sulla Tangenziale di Mila-

no, a S. Giuliano Ovest; il BA 51113, abbinato a «Questo è il paese del Sole», sulla Bologna-Bari a Bevano Est, in provincia di Forlì; il D 06112, abbinato a «Essere o non essere», sulle Roma-L'Aquila, a Colle Tasso Sud. Un solo premio di «prima categoria» va invece a Roma: è il C 47937, abbinato al carro «Europa, Europa, attenta».

L'estrazione dei biglietti vincenti è stata fatta ieri mattina dalla commissione giochi e lotterie del ministero delle Finanze all'hotel Royal di Viareggio. Gli abbinamenti con i carri sono stati estratti invece nel pomeriggio. Comincerà in ritardo (non era ancora stato approvato il relativo decreto), la vendita dei biglietti è stata prorogata di un mese nel tentativo di contenere le perdite. Ma non è servito a molto: dopo anni di costante crescita, questa volta le vendite sono calate del 23 per cento, anche se - si consolano gli organizzatori - «Viareggio si conferma comunque la seconda lotteria italiana». E, in fondo, nemmeno «Fantastico» è riuscito a risolvere le sorti della lotteria di Capodanno...

I 98 premi da 50 milioni

Table listing lottery numbers and prizes. Columns include number, location, and prize amount. Examples: CD 76959 Parma, DC 47577 Romz, BA 06809 Milano, CS 55299 Pescara, DB 38197 Bari, CS 25973 Milano, AZ 80545 Pisa, U 04324 Milano, AI 30545 Cesena (FO), BQ 14721 Bergamo, AE 45061 Torino, BA 17524 Loano (SV), Z 78194 Avellino, Z 36733 Thiene (VC), BA 30041 Igevo (PV), BQ 30162 Tortona (AL), AM 30868 Cesena (FO), D 53561 Montagnana (PD), R 45648 Orbetello (GR), AG 83863 Milano, CE 29867 Rho (MI), CB 43297 Modena, QQ 54777 Secondigliano (NA), Q 91837 Rimini (FO), AG 82259 Milano, BQ 33381 Torino, CA 54915 Modena, AF 30482 S. Arcangelo di Romagna (FO), BQ 40170 Viterbo (BO), BF 24002 Viareggio, Q 29372 Latina, V 08946 Rho (MI), F 75927 Avellino, DA 14350 Firenze, BZ 55327 Teramo, AF 58227 Palermo, AZ 95324 Triviglio (BG), AA 40158 Roma, P 43549 Massa Carrara, BA 01576 Milano, AO 06054 Milano, BI 03989 Roma, AP 76171 Milano, BP 34552 Torino, BP 74888 Roma, BV 55427 Teramo, A 65554 Lecco (CO), BR 54418 Termoli (CB), AI 51471 Sacile (PN), CA 49337 Busata (GE), BS 75429 Milano, AA 83985 Milano, BQ 36617 Orvieto (TR), CE 46270 Napoli, M 68685 Milano, AV 91618 Chianci (BS), CA 56559 Pescara, CE 46270 Napoli, CI 26501 Napoli, V 30843 Thiene (VC), Z 32162 Pesaro, BL 62014 Milano, AB 19401 Castiglione dei Pepoli (BO), BS 70253 Roma, AZ 34683 Alessandria, AZ 15489 Busata (GE), AF 63908 Roma, B 85277 Civitavecchia (Roma), CS 38243 Foggia, U 06006 Milano, AN 92923 Parma, Q 54057 San Donà di P. (VE), O 59559 Merano (BZ), B 22700 Caserta, BS 65376 Brioni (PV), Q 55682 Savona, P 96833 Giulianova (TE), BE 64963 Roma, U 30088 Osimo (AN), AC 66630 Roma, B 65981 Lecco (CO), AS 83657 Pescaia (PT), CA 62685 Milano, BG 03100 Roma, BS 68911 Tortona (AL), T 04093 Monza (MI), M 22062 Napoli, AE 95112 Napoli, M 48182 Frascati (Roma), BZ 45075 Portofino (BO), AN 68138 Ostia (Roma), AL 13501 Modena, BZ 30033 Torino, BG 74701 Milano, GZ 40979 Bologna, BN 90303 Modena, C 45479 Roma, AG 31919 Forlì, C 44602 Genova.

Tariffa unica per le autostrade d'Europa

PARIGI. Dieci milioni di veicoli al giorno, tre miliardi e mezzo l'anno sulle autostrade della Cee. Cifre da capogiro destinate ad un pesante incremento del 10% l'anno. Dieci miliardi di persone in movimento dalla Norvegia alla Sicilia. Questa la dimensione del problema che il sistema autostradale europeo è chiamato a governare. Di ciò si discute alla conferenza parigina alla «Maison de la Chimie», presenti 600 tecnici esperti mondiali di elettronica, telematica e informatica e parlamentari e ministri della Comunità europea. Per l'ing. Vito Rocco segretario dell'Aiscat, l'associazione che raggruppa le concessionarie italiane, uno dei relatori, un problema da risolvere già oggi è quello della mobilità delle persone, ma soprattutto delle merci. La Cee è orientata ad adottare ormai il principio della territorialità, facendo pagare il costo d'uso per chilometro su tutta la rete. Come arrivare ad un sistema comune? Nel

medio termine «una risposta può essere data dal sistema «Vita», finalizzato oltre a garantire una continua comunicazione tra il veicolo e i servizi a terra, a determinare i chilometri percorsi e costi da addebitare. Il congegno potrebbe essere valido in tutti i paesi Cee. L'ingegner Rocco sottolinea come dall'ulteriore esplosione della mobilità deriverà la necessità di affrontare notevoli costi per i paesi comunitari: opere integrative, adeguamento delle strutture esistenti, costi di manutenzione, aggiornamento tecnologico. Per non scaricare sui bilanci pubblici costi esosi, sarà sempre più necessario rivalersi sugli utenti del servizio. In tal senso si sta già muovendo il Nord Europa (Olanda e Paesi Bassi) che, con l'adozione del read pricing (tariffazione della strada) vogliono razionalizzare la circolazione negli ambiti urbani, acquisendo nel contempo risorse per realizzare nuove infrastrutture di trasporto.

Interrogato l'autista dell'«autobus della morte». Migliorano i feriti «Ho perso il controllo del pullman per richiamare i ragazzi scalmanati»

L'autista del pullman ribaltatosi l'altra mattina sull'Autosole, all'altezza di Capua, ha dichiarato alla polizia di aver perso il controllo del mezzo dopo essersi girato all'indietro per richiamare alcuni studenti «particolarmente turbolenti». Migliorano le condizioni dei feriti. Oggi a Marciano di Romagna e a Sant'Angelo in Vado i funerali del preside Giuseppe Tuminiello e dello studente Alessandro Digni.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CAPUA (Caserta). I ragazzi facevano un chiosso da matti. Mi sono girato per richiamare i più scalmanati. Proprio in quel tratto inizia la stretta della carreggiata. L'ho vista in ritardo. Alla mia sinistra un camion mi superava, ho frenato. È successo tutto in un attimo. Questa la verità di Giuseppe Santini, 28 anni, autista del pullman della morte che l'altra mattina si è schiantato contro il muretto in cemento che delinea la corsia sull'autostrada del Sole all'altezza dell'uscita di Capua. Un racconto ripetuto per ore a poliziotti e magistrati che conducono l'inchiesta. Una tesi che, però, contrasta con quan-

to dichiarato subito dopo il grave incidente (nel quale hanno perso la vita il preside dell'istituto per geometri di Urbani, Giuseppe Tuminiello e lo studente quindicenne, Alessandro Digni), da alcuni ragazzi che facevano parte della comitiva: «Eravamo stanchissimi. La maggior parte di noi dormiva quando c'è stato quel tremendo urto». Gli inquirenti hanno accertato che dalla partenza (avvenuta intorno alle 3,15 di giovedì notte) il pullman si era fermato una sola volta, alle 7,50, sull'area di servizio di Ponte Corvo, per una brevissima sosta. «Secondo le norme vigenti

è stato solo l'ultimo. In ordine di tempo, su quel tratto, definito crudelmente «della morte». L'anno scorso, infatti, 26 persone persero la vita e 465 rimasero ferite; gli incidenti, complessivamente, furono 1155, i lavori per la terza corsia, che dovrebbero finalmente terminare a dicembre: prossimo, durano da oltre quattro anni - dice un agente della Polizia - molti proprietari di suoli espropriati hanno fatto ricorso al Tar, al Consiglio di Stato. Tutto questo, naturalmente, ha contribuito a rallentare la realizzazione dell'intera opera».

Sono lievemente migliorate, intanto, le condizioni dei due feriti gravi, Filippo Santino, 17 anni, sottoposto ieri, ad un delicato intervento chirurgico alla testa (nell'incidente ha riportato lo sfondamento del cranio nella sede frontale ed un ematoma extradurale), e di Pietro Rossi (la prognosi è riservata, per un trauma cranico chiuso). Il giovane in serata ha ripreso conoscenza e i medici non disperano di salvarlo. Negli ospedali di Caserta, Capua

e Teano, sono ricoverate altre dieci persone: Luigi e Samuele Todigni, Luca Rossi, Iaria Silvestri, Angela Zaffino, Maurizio Pierserino, Andrea Letizia, Aldeida Frignani (la moglie del preside deceduto) sua figlia Mara, e una ragazza vietnamita, Ngljenjen Thi Oyin Lo. Le loro condizioni non destano preoccupazioni: se la caveranno in una trentina di giorni. Il Comune di Capua ha intanto deciso di ospitare, a proprie spese, i familiari dei feriti. Quaranta studenti e tre professori sono stati accompagnati con un pullman della polizia a Urbani. A Caserta sono arrivati alcuni amministratori del comune marchigiano e il presidente del consiglio di istituto della scuola per geometri, Renzo Iacobucci. Quest'ultimo ha annunciato che è stato disposto il rientro immediato degli studenti di due classi, in gita a Firenze e a Torino. Oggi pomeriggio a Marciano di Romagna e a Sant'Angelo in Vado, si svolgeranno i funerali del preside Giuseppe Tuminiello e dello studente quindicenne Alessandro Digni.

A Genova la protesta di un famoso specialista Il chirurgo minaccia: «La Sanità è a pezzi, vado via»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA. Renzo Mantero, primario all'ospedale di Savona, capocosa mondiale nella chirurgia della mano vuole andarsene: «La sanità è a pezzi, non posso più lavorare ed ho una lista di attesa di 1.300 pazienti». Ufficialmente il chirurgo è in ferie da qualche giorno ma Renzo Mantero spiega che è «stato di dover pietre» per svolgere il proprio lavoro. Renzo Mantero è diventato una celebrità non solo per le sue opere ma per il suo modo di dire. In un'intervista sul settore dei traumi e delle patologie degli arti superiori ma anche per aver creato una scuola prestigiosa che oggi conta una quindicina di chirurghi. Un uomo prezioso, insomma, per il quale in molti paesi si sarebbero affrettati a costruire ospedali. Attualmente il professor Mantero opera in un prefabbricato nel vecchio ospedale San Paolo a Savona dove è costret-

to a interventi in sola anestesia locale, e causa ultima che ha provocato la protesta, si è visto ridurre i turni nella sala operatoria normale al nuovo ospedale di Valloria. Alla Usl di Savona obiettano che quella di Mantero è una situazione comune a tutti gli altri reparti ma anche negli altri ospedali della regione e nel resto del paese. È la sanità che va male e soprattutto manca il personale infermieristico qualificato. Al «mal comune mezzo guasto» Mantero però vuol dire basta e chiede adeguati provvedimenti minacciando di andarsene. Il chirurgo savonese ha anche aggiunto che i mali oggettivi della sanità, così come è stata ridotta, sono aggravati da quelle che ha definito una diffusa incompetenza e stupidità degli amministratori sanitari. Giudizi a parte è certo che la Liguria, un tempo regio-

ne all'avanguardia nel paese per l'elevata qualità dell'assistenza ospedaliera, è rapidamente scesa ai livelli più bassi. In questa omologazione al peggio buona parte della responsabilità è dovuta alla mancanza di personale infermieristico. All'ospedale «Galvani» di Genova quando un paziente viene dimesso o muore si smonta il letto per ridurre il numero. Sino a questo momento l'ospedale riesce ancora a far fronte all'emergenza ma solo a questa, con ripercussioni facilmente immaginabili, su chi deve programmare un intervento. La carenza di personale infermieristico specializzato non è solo italiana ma gli altri paesi europei hanno saputo affrontare in tempo, assumendo diplomati dai paesi asiatici, quegli stessi che da noi riescono solo a fare i cuochi o le colf. Non è la prima volta che il professor Renzo Mantero denun-

cia lo sfacelo sanitario e quello del settore in cui lavora. In passato la Regione aveva deciso di realizzare, proprio a Savona, un centro di chirurgia della mano capace di far fronte alla domanda che viene da tutta Italia e da altri paesi europei. I tempi di realizzazione però sono quelli burocratici, se ne parlerà, se tutto andrà bene, fra qualche anno. «È in attesa di questo centro - dice Mantero - cosa debbo rispondere a chi protesta, perché si trova al 1.300° posto in lista di attesa? Che fra un anno il numero salirà a duemila? O cambia questa gestione politica della sanità o dalle ferie passo alle dimissioni. Più distaccati i responsabili delle Usl che replicano: «C'è chi sta peggio di Mantero» e spiegano che all'ospedale di Pietra Ligure, un altro centro un tempo famoso in Italia, c'è un chirurgo dell'anca che in lista di attesa ha cinquemila pazienti.

Ritenuto un aspirante suicida Finisce in «manicomio» dopo una rovinosa caduta

ENNIO ELENA

MILANO. «Incredibile» e «allucinante» sono, purtroppo, i due aggettivi più usati nelle cronache della sanità. Bisogna impiegarli anche per definire la vicenda di un tranquillo signore di Como che, essendo scivolato in una scarpa, è stato arbitrariamente definito un mancato suicida, ricoverato in un reparto psichiatrico, legato, dimesso, nuovamente internato dopo le sue proteste per lo sconvolgente trattamento subito. Ed ecco la storia quale emerge da due interrogazioni ai ministri della Sanità e dell'Interno. Notte tra il 19 e il 20 novembre '89 Giuseppe Ceruti, 40 anni, bibliotecario di Como, cammina lungo la strada del lago, proveniente da Blevio dove ha trascorso una serata con un gruppo di amici e diretto a casa. Ad un tratto inciampa

in un guard-rail e finisce in un sottostante pendio. Un passante, accortosi dell'incidente, chiama un'autoambulanza che arriva poco dopo insieme ad un'auto della polizia. Giuseppe Ceruti risale sulla strada con le proprie forze ed ha uno scambio di battute con i barilieri e gli agenti che vogliono portarlo all'ospedale Sant'Anna di Como per medicare le escoriazioni riportate nel tentativo di arrestare la caduta. Al pronto soccorso gli agenti avrebbero riferito che l'uomo avrebbe tentato di suicidarsi gettandosi nella scarpa. Nasce una discussione perché il Ceruti rifiuta il ricovero, discussione che si conclude con il trasferimento forzoso dell'uomo nel reparto di psichiatria dell'ospedale. Nel reparto il Ceruti ci resta 24 ore e in queste allucinanti

condizioni: legato al letto con lenzuola bagnate e ritorte, in modo tale da impedire qualsiasi movimento. Il 21 novembre viene dimesso ma i suoi guai sono tutt'altro che finiti. L'uomo lascia nell'ufficio della direzione sanitaria una lettera di protesta e il giorno dopo torna per ritirare la propria cartella clinica. Nasce una discussione con il direttore sanitario e per il Ceruti c'è un secondo ricovero coatto nel reparto psichiatrico, questa volta legato «solo» con lacci e sottoposto a terapie con psicofarmaci. Viene dimesso dopo quattro giorni. Nella cartella clinica si leggono «perle» come queste: «Sin dal 1968 sembra abbia militato nella sinistra comunista...». «Ha avuto alcune fidanzate» due elementi che, evidentemente, a giudizio del medico esensore, rappresentano una esplosiva miscela, che autorizza trattamenti del genere.

Mondiali a Torino Martedì sciopero dopo la morte di un operaio edile

TORINO. Sciopero di quattro ore degli edili a Torino il 3 aprile, in seguito all'incidente mortale in un cantiere del Mondiale di calcio. L'ennesimo incidento e mortale in un cantiere per le opere dei Mondiali di calcio, quello di Torino, chiama in causa la responsabilità diretta di tutti gli enti pubblici, in primo luogo del governo che si devono attivare affinché si dia immediatamente corso alle richieste più volte e in più occasioni formulate unitariamente e sia dalle federazioni degli edili, Fillea, Fila, Feneal, che dalle confederazioni Cgil, Cisl. Uil da ultimo nell'incontro: che si è tenuto mercoledì scorso a palazzo Chigi. Lo sottolinea la Fillea-Cgil che ha «richiesto l'immediata convocazione in tutte le città di conferenze tra gli enti pubblici responsabili, con i sindacati scioperati, verifica attenta delle opere che sono effettivamente realizzabili prima dell'inizio

dei Mondiali, sospensione le altre, per evitare che la fretta possa comportare rischi per i lavoratori; cassa integrazione per quelli sospesi e continuità dell'occupazione; sospensione immediata dei lavori in caso di pericolo o di incidente mortale o di grave infortunio; applicazione rigorosa di tutte le disposizioni sulla sicurezza contenute nella nuova legislazione antimafia, con una programmazione precisa delle verifiche e dei controlli da parte degli enti pubblici preposti alla prevenzione. Inoltre, in ogni cantiere deve essere presente e pienamente funzionante la rappresentanza sindacale aziendale, con il delegato alla sicurezza. Il ministro dell'Interno Gava, rispondendo a Milano alle domande di alcuni cronisti sul rischio di un ritorno del terrorismo, ha detto: «Non credo che questo rischio esista».